



18 giugno 2005

Una volta la Corna Mara



Ercole Bassi raccontava di Mara :*“Circa a metà strada, all’altezza di Met. 1800 o poco più sul livello del mare vi è un altipiano a pascolo dal quale si gode un magnifico panorama”.*⁽¹⁾

A fianco: 21 gennaio 2006, ore 17:17, splendido tramonto dalla Corna Mara.

Ecco come due ottimi conoscitori delle montagne valtellinesi, alpinisti essi stessi, Bruno Galli-Valerio, professore di igiene all’Università di Losanna e Ercole Bassi, economista giurista e procuratore della Cassazione, descrivevano la Corna Mara negli ultimi decenni dell’Ottocento.

“L’Ottobre, - scrive Bruno Galli-Valerio - mese nel quale si può dire l’alpinista abbia rinunciato alle sue ascensioni, si presta invece, secondo me, ancora molto bene per salir certe vette. E’ per questo ch’io mi son deciso a visitare la Corna Mara in un’epoca poco adatta per le ascensioni.

Questa vetta [...] sembra da qualche tempo dimenticata dall’alpinista. Eppure, ora che l’ho salita, sono convinto che molti, i quali hanno superato ben altre cime, non potrebbero trattenersi dall’ammirare il panorama che si scorge dalla Corna Mara quantunque essa non si elevi che a 2831 m. Da Sondrio alla Cima abbiamo impiegato 7 ore.”⁽²⁾

⁽¹⁾ Ercole Bassi, *Escursioni in Valtellina e dintorni*, Mantova, 1884, pp. 43-49

⁽²⁾ Bruno Galli-Valerio, *La Corna Mara*, “La Valtellina” n. 41, 11 ottobre 1890

Molto dettagliata e ricca di notazioni etnografiche la descrizione che dell'itinerario aveva fatto Ercole Bassi qualche anno prima.

“Quasi a NNE di Sondrio, - scrive Ercole Bassi - si erge pressoché a picco una montagna detta la Corna Mara, la quale divide la Valle di Tegno, dalla Valtellina, correndo entrambe quasi parallele. Circa a metà strada, all'altezza di Met. 1800 o poco più sul livello del mare vi è un altipiano a pascolo dal quale si gode un magnifico panorama. [...]

Si deliberò di farvi visita per inaugurare l'anno alpinistico 1879. La mattina del 4 Aprile 1879, (era una festa) una discreta compagnia di persone avviò colla scorta di due persone cariche di vettovaglie verso il paese di Montagna, posta a Kilm. 3 a mattina di Sondrio, con cui è congiunta da strada carrozzabile, che è situata a qualche altezza sulla pianura ai primi sponi del monte. Da Montagna mediante una mulattiera si può senza alcun pericolo salire a Mara, e la compagnia aveva appunto in animo di percorrere quella via. [...]

La strada all'alpe sale da Montagna in Valtellina, passando per Cà Vervio, Santa Maria e Barca. Strano è il costume e l'accento degli abitanti di questo paese.

Il territorio di Montagna è ferace di uve ottime, di grani, segale, frumentone, e di verdure, che si vendono tutto l'anno a Sondrio le ciliegie e le pesche vi abbondano quantunque ne sia trascurata la coltura.

Il costume, - continua il Bassi - assai assomigliante a quello del Mandamento di Traona meno la fascia rossa in fondo, consiste nelle donne in una pezzuola bianca che si tiene sempre in testa (panét), in un abito oscuro, che si stringe appena sotto il seno, e che lascia libere le braccia (scusà), ricoperte da un corpetto di tela bianca stretto ai polsi. Gli uomini hanno un panciotto rosso, di solito non portano abito, e si scorgono le braccia solo coperte dalla camicia bianca di tela; indossano calzoni corti che si allacciano colle calze lunghe, a maglia, e di solito bianche.

Pure assai strano è il dialetto che si parla in Montagna, molto diverso da quello del resto della Provincia, e dello stesso Mandamento di Traona, che vi si avvicina per il vestito. E' molto sonoro, terminante in 'n' come se fosse uno squillo di campana troncato, ed ha una abbondanza di parole speciali [che si riferisse alle bestemmie? n.d.r.]. [...]

Gli abitanti di quel paese si chiamano “Montagnoni”, le donne “Munghe” o “Munghette”.

[...] si giunge al bosco comunale, che appena adesso comincia a rivestirsi di qualche pianta, essendosi a furia di contravvenzione riuscito ad allontanare gli abitanti e i loro armenti, massime pecore e capre, che impedivano vi spuntasse un solo arboscello, per modo che un'immensa e ripida plaga non solo tornava in realtà di nessun profitto, rimanendo sempre sterile e nuda, ma in quella vece era nei temporali causa e minaccia di continue rovine ai vigneti sottoposti. Ma l'ignoranza del contadino ciò non riusciva a comprendere, e per la smania, e l'avidità di alimentare magramente un paio di bestie sulla proprietà comunale, non aveva nessun riguardo alle gravissime conseguenze che potevano derivare dalla sua improvvida condotta. Giova sperare che l'istruzione congiunta ad una savia educazione meglio che i mezzi repressivi, persuada il contadino, e lo illumini su' suoi veri interessi.[...]

[...] man mano che si salgono le gande al di sopra delle baite di Mara l'occhio comincia a spaziare sulla catena delle Prealpi e di tanto in tanto, fra una rupe e l'altra, si affaccia la massa nevosa ed imponente del Disgrazia. Da questa gande noi ci portiamo sul crestone che da verso l'Ovest per tentare la salita da quella parte.

Le cose camminarono bene fin quasi sotto la vetta, ma qui incontrammo una rupe diritta, presentante solo qua e là qualche rilievo su cui poggiare il piede. Aiutandoci reciprocamente, facendo forza di braccia riuscimmo a scalarla; ma al di là se ne ergeva un'altra inaccessibile. Io tentai allora girarla dal versante della Val di Tegno, ma col terreno che franava sotto i piedi imbrogliato dal fucile, non potevo afferrare la rupe che sporgeva a me dirimpetto e fui costretto a ricongiungermi al compagno mentre i sassi scalzati dalle mie scarpe ferrate rimbalzavano sul nevaio situato molti metri al disotto di me. Bisognò allora cercare un passaggio verso il sud e infatti, curvandoci al di sotto delle rocce, aggrappandoci colle mani e sdruciolando lungo i massi, potemmo raggiungere la piramide che incorona la vetta. Come si vede questa non è la via migliore, quantunque praticabilissima.

L'alpinista si attenga perciò alla "Guida della Valtellina" eseguendo l'ascensione lungo la cresta di mezzodì o la Bocchetta di Val Rogna, che offrono facile e sicuro cammino.

Sebbene la sfortuna ci abbia condotti sulla Corna Mara in un giorno in cui le nebbie lottavano fra loro, coprendo ora questa, ora quella porzione di panorama, pure noi abbiamo goduto di una vista stupenda: Questa vetta infatti ergendosi isolata di fianco ai giganti del gruppo del Painale permette di spaziare al di sopra di un esteso orizzonte, che, nelle prealpi Orobie, ha poco da invidiare a quella che si gode dalla cima di Rodes. La catena delle prealpi Orobie, colla magnifica punta del pizzo del Diavolo simile a dente gigantesco di un animale scomparso."⁽¹⁾



[...] mano mano che si salgono le gande al di sopra delle baite di Mara l'occhio comincia a spaziare sulla catena delle prealpi e di tanto in tanto, fra una rupe e l'altra, gli si affaccia la massa nevosa ed imponente del Disgrazia.

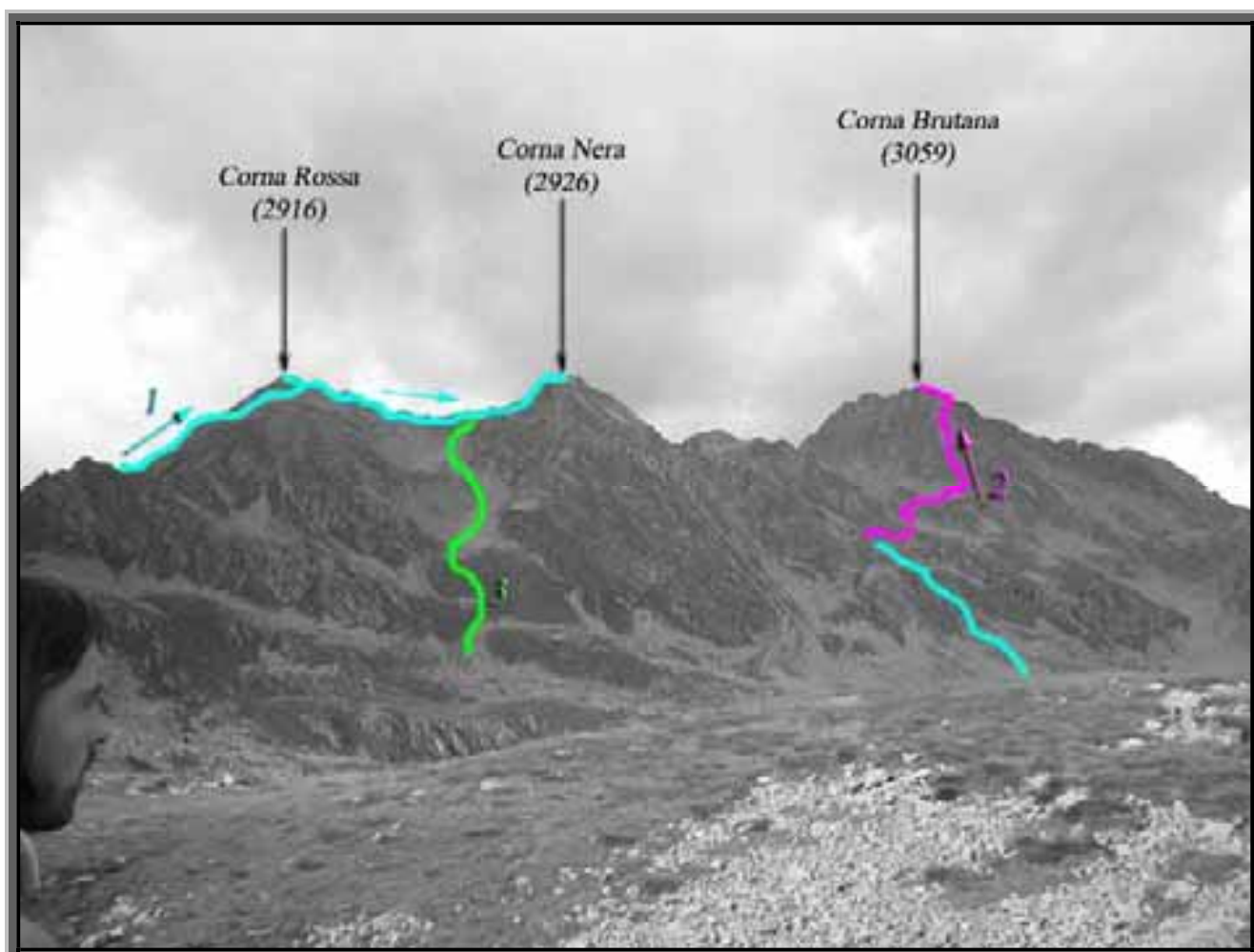
Alla pagina seguente: Le Corna Mara, Corna Rossa e Corna Nera viste il 23 novembre 2005 dalla Vetta di Ron.

⁽¹⁾ Bassi, *Escursioni in Valtellina e dintorni*, op. cit., pp. 43-49



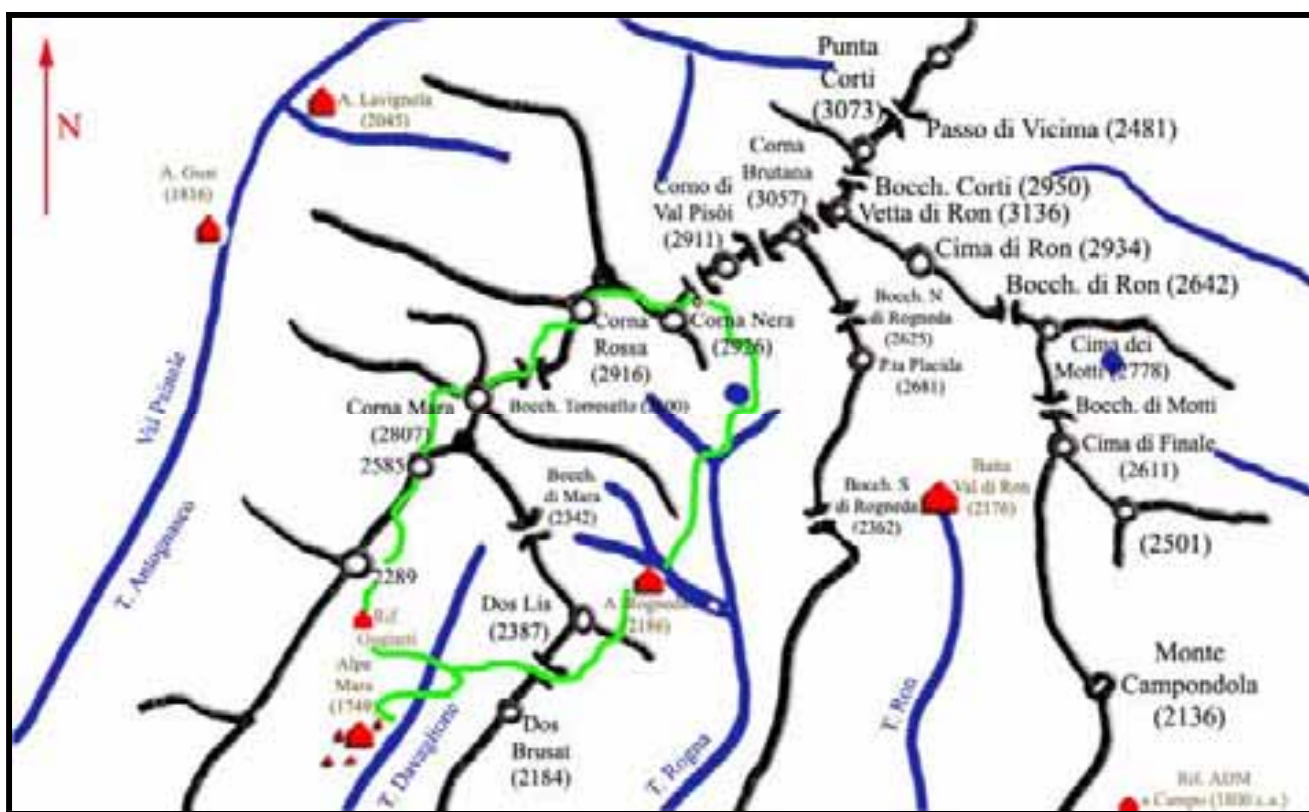
*Corna Mara (m 2807), Corna Rossa (m 2916),
Corna Nera (m 2926)*

Partenza	Sondrio - Montagna Centro - Cà Vervio - S. Maria - alpe Mara (m 1749)
Via	Cresta SO alla Corna Mara (m 2807) - discesa dalla cresta NE alla Bocchetta del Torresello (m 2600 ca.) - prima parete O poi cresta S alla Corna Rossa (m 2916) - cresta O alla Corna Nera (m 2926) e discesa a Rogneda dal versante orientale - passo a S del Dos Lis
Tempo intero giro	6h
Attrezzatura richiesta	Scarponi contro le storte. Da bere (non ci sono corsi d'acqua lungo il percorso).
Condizioni meteo	Caldo e soleggiato. Condizioni ottime.
Difficoltà del giorno	2/3: ogni tanto ci sono rocce marce o qualche innocuo strapiombo. I sentieri non sono per nulla facili da trovare. Occhio ai sassi e non provateci con la neve!!
Giudizio di guide serie (condizioni ideali)	EE = Possibili problemi d'orientamento.
Bilancio	😊 😊 😞 😞 🏠



26 agosto 2004, Beno e le Cime di Rogneda visti dal Dos Lis (m 2387). 1 indica l'itinerario odierno, 2 la via sulla parete Sud alla Brutana, 3 la variante con cui da Rogneda si può raggiungere direttamente la sella fra Corna Rossa e Corna Nera.

Itinerario



L'uomo moderno lascia la macchina in prossimità dell'attraversamento sul torrente Davaglione, limite ultimo di transitabilità consentita. Si continua sulla medesima carrozzabile fino al Rifugio Gugiatti-Sertorelli (m 2137, ore 1). Si segue la pista fra i pascoli che porta a m 2289 sulla spalla SSO della Corna Mara, oltre cui precipita la Val di Togno. Si prosegue sul filo fra erbe pungenti e sfasciumi fino a quota 2585, dove ci si affaccia alla conca sottostante la cima. La Corna Mara è ben riconoscibile dalla croce di vetta, croce in memoria di Walter Gianatti.⁽¹⁾

Dalla gola si punta a N per una ripida costa erbosa fino a montare la cresta SO. Tracce di sentiero portano alle rocce sottostanti la vetta. Ci si sposta fra i massi a SE della sommità, dove una comoda pista consente di salire gli ultimi metri della Corna Mara (m 2807, ore 2).

Si scende su pietraia e prato dalla cresta NE fino alla Bocchetta del Torresello (m 2580, ore 0:25), l'accesso più semplice alla Corna Mara.

Quindi ci si abbassa ulteriormente e si attraversa la pietraia a N della Bocchetta per portarsi ai piedi della parete SO della Corna Rossa, in modo d'evitare le complicazioni presenti sul primo tratto della cresta SSO. Si risale il ripidissimo pendio puntando alla cima e cercando di tenersi il più possibile vicino alla cresta rocciosa di dx (i canali di detriti centrali alla parete sono molto instabili ed è perciò meglio evitarli). A quota 2800 la cresta SO diviene una docile groppa di sfasciumi. Ci si sposta a dx e si sale in modo intuitivo sino alla sommità (m 2916, ore 1:20).

⁽¹⁾ Walter Gianatti, nato a Montagna e appassionato d'alpinismo, fu vittima della montagna a soli 48 anni. Il 31 maggio 2003, durante un'ascensione scialpinistica, fu travolto da una frana sulle pendici della Cima Piazzi.

Si continua verso E, prima abbassandosi lungo una sconnessa pietraia rossastra, poi prendendo la facile cresta che congiunge Corna Rossa e Corna Nera. Un ultimo strappo su marciumi conduce alla Corna Nera, segnalata da un omino di sassi e da un'esile croce di metallo (m 2926, ore 0:35).

Si punta ora verso NE percorrendo il collo fino alla sua massima depressione. Ora a E, poi verso S, si snoda la pista che, dapprima per pietraia, poi attraverso i prati, porta a Rogneda (ore 1:30).

Dall'alpe si va in direzione SO per sentiero fino al poggio di quota 2177. Grazie a una larga pista, si aggira il Dos Lis sulla sua sponda meridionale, proprio in testa alla Val Rogna, e, arrivati alla selletta a dx del Dos Brusàt (m 2067), si scende su strada carrozzabile fino a ricongiungersi alla via per il Rifugio Guigiatti-Sertorelli. In breve si è al punto di partenza (ore 1:30).



La via di salita alla Corna Mara dal Rifugio Guigiatti-Sertorelli alla quota 2565.

Quel giorno noi..

Tutta la giornata è *camminata bene*. Il Superiore dei Cappuccini di Colda è stato l'unico uomo incontrato. In cima alla Corna Mara per l'esattezza.

Mi ha messo un nodo in gola rivedere la croce per Walter Gianatti che c'è sulla vetta. Io e Marini ci siamo ripetuti in silenzio "Vittima della montagna", "Vittima della cattiva sorte". Penso sia stata proprio la sorte a decidere che quello smottamento sulla Cima Piazzoli portasse via solo lui della compagnia di scialpinisti. Una scelta accurata e precisa: illesi tutti gli altri.

Guardo Marini e gli offro una delle mie pesche.

Saliamo sulla Corna Rossa per via alternativa. A quasi tremila metri di quota le capre dormono a pancia in su tormentate dal caldo. Un caprone non scappa nemmeno al nostro passaggio. Marini dice: "E' stecchito, senti come puzza!". Provo allora a punzecchiarlo con le *benoracchette*. Prima la pancia, poi il costato, poi il naso. D'un tratto resuscita e s'alza in piedi indispettito. Non era morto, ma era semplicemente il capo del branco e aveva il sonno un po' pesante. Sicuro della sua potenza, non temeva l'arrivo di nessuno. Ci saluta con una scoreggia, che ci offre la spiegazione del suo fetore, e lento se ne torna fra le sue sottomesse. Ridiamo, poi ci dirigiamo verso gli speroni rocciosi della cresta per arrampicare un po'.

L'occhio talvolta mi scappa verso la Corna Brutana. Scruto in cerca d'una via per salire e lo spigolo O sembra fare a caso mio. La settimana prossima la conquisterò!



Gli speroni della cresta fra Corna Rossa e Corna Nera si prestano a divertenti arrampicate.

Un po' di dati

Corna Rossa e Corna Nera fanno parte delle cosiddette Cime di Rogneda. Il nome del gruppo, che si estende dalla Bocchetta del Torresello a quella dei Camosci, ha origine da quello dell'alpe sottostante (l'alpe Rogneda appunto). Il toponimo si riferisce al muschio che cresce sul legno, la "rogna". Le Cime di Rogneda fanno da chiusura alla bellissima Buca del Cacciatore, accessibile dalla Val di Tegno. Fino a pochi anni fa sul versante settentrionale di queste montagne s'estendeva il Ghiacciaio dei Camosci, ora praticamente estinto.

La prima ascensione alpinistica conosciuta della Corna Nera, datata 2 agosto 1900, si deve ad Alfredo Corti. Due giorni dopo, Corti salì da solo la Corna Rossa. Tuttavia, vista la facile accessibilità di questi monti, è probabile che sia i pastori che i cacciatori abbiano raggiunto queste vette ben prima degli alpinisti.

Per quel che riguarda la Corna Mara, il nome deriva da *mala* o *marra*, che significa valloncetto o burrone, mentre non v'è traccia del suo scopritore. Tutte e tre le montagne presentano impegnative vie di salita dai versanti Nord caratterizzate da strapiombanti rocce scistose. La ricerca di nuovi itinerari alpinistici sulle Cime di Rogneda si estinse negli anni venti, quando le capre, dopo anni di aspre battaglie, conquistarono la conca di Rogneda e fecero di questi luoghi il loro regno, precludendone l'accesso agli uomini.



Marini sul tratto finale della Cresta E della Corna Rossa. Sullo sfondo domina la Vetta di Ron, mentre sulla sinistra si intuiscono il Passo di Vicima, la Cima di Vicima (m 3122) e la Punta di Vicima (m 3231). Il Painale, in fondo a sinistra, è nascosto dalle nuvole. A destra, Marini vicino alla croce della Corna Nera.



Oh che bello... un altro crap dove arrampicarsi, nulla di meglio da fare per passare il tempo.



27 novembre 2004, le severe pareti Nord delle Cime di Rogneda viste dalla Buca del Cacciatore.

El Crap del Diaul

Ron, Rogneda, Mara. Tutti luoghi ove giacciono gande immani e desolate, linea di separazione fra i pascoli e le alte cime che li dominano. E' proprio in una di queste pietraie, *el gandiin de Mara* per l'appunto, che qualche secolo fa il Diavolo venne a cercare un grosso masso con cui, secondo accordi presi con le autorità celesti, avrebbe potuto partecipare alla costruzione della chiesa di S. Giovanni a Montagna. Il Maligno con grande fatica si caricò la pietra sulle spalle e scese lungo il torrente Davaglione per raggiungere il cantiere della chiesa, ma, giunto appena sopra i prati di Dauncian, udì il suono delle campane. L'edificio era già stato ultimato e lui capì d'esser stato ingannato.

Scagliò allora il sasso (*il Crap del Diaul*) sul ciglio del sentiero. Quindi, in preda alla disperazione, cominciò a piangere. Pianse così tanto che nella valle del Davaglione scesero ruscelli gonfi delle sue lacrime che erosero il terreno e lasciarono aguzze guglie d'argilla. Sulla cima di una di queste, appena sopra il guado della strada che da S. Giovanni porta a S. Maria, è rimasto appoggiato un gigantesco masso, *el Capel del Diaul*, perso dal maligno in quella giornata sfortunata.



Il Capel del Diaul, gigantesco masso appoggiato sopra una guglia di argilla nella valle del Davaglione, è raggiungibile in 5 minuti di cammino dal guado sul Davaglione della strada che unisce San Giovanni a Santa Maria. Il Crap del Diaul si trova 20 minuti di cammino più in alto. E' un grosso masso scuro che reca incisi i graffi e l'impronta della schiena del maligno.